

lunedì 4 giugno 2001

oggi

l'Unità | 3

Il segretario di Stato Colin Powell potrebbe inviare in Medio Oriente il capo della Cia. Hamas rivendica l'attentato alla discoteca di Tel Aviv

Sharon autorizza l'attacco. Si teme l'ora X

Nel mirino gli estremisti palestinesi che hanno rifiutato la tregua di Arafat. Gli Usa frenano la rappresaglia

Umberto De Giovannangeli

Israele ha il dito sul grilletto. E ha già messo a fuoco gli obiettivi da colpire. Ma quel «dito» non è stato ancora premuto. La guerra psicologica è iniziata, per quella sul campo sembra ormai questione di ore. Il problema non è «se» ma quando e con quale intensità Israele affonderà i suoi colpi nei Territori palestinesi. La vera risposta alla strage di Tel Aviv, sottolineano i più stretti collaboratori di Ariel Sharon, scatterà «quando la sua operatività sarà fattibile», aggiungendo che, «se necessario», verranno colpiti anche obiettivi dell'Anp, non limitandosi più a «edifici evacuati».

«Arafat ha uno o due giorni di tempo», spiega Danny Naveh, uno dei ministri più vicini a Sharon, e se il cessate il fuoco preannunciato l'altro ieri dal leader palestinese non dovesse tradursi in pratica entro la scadenza, Israele «dovrà cessare la sua politica di cautela e trattare l'Anp come un'organizzazione terroristica», alla stregua di «Hamas» e della «Jihad» islamica. Ed è proprio contro «membri» dei due movimenti integralisti che l'esercito israeliano ha ricevuto ieri dal governo del premier Sharon l'ordine di intraprendere «azioni» che, si sibilamente reso noto la radio di Stato, «sono già in corso». E un'avvisaglia di questa «caccia al terrorista» è scattata ieri mattina, quando un militante della Jihad islamica, Ahmed Bashar, è sfuggito a un attentato a Tamun, un villaggio nei pressi di Jenin (Cisgiordania), dove secondo «Voce della Palestina», l'emittente dell'Anp, un ordigno è esploso accanto alla sua auto. Altre fonti hanno invece riferito che l'auto sarebbe stata centrata da un razzo sparato da un elicottero israeliano.

La risposta all'ultimatum israeliano viene dal comunicato congiunto dei tredici movimenti che guidano l'Intifada, tra i quali «Al-Fatah», il gruppo maggioritario in seno all'Olp fondato e presieduto da Arafat. «Piu che una risposta è una sfida a Israele. La rivolta proseguirà - recita il comunicato - fino a quando durerà l'occupazione sionista».



sta dei Territori palestinesi. E per rafforzare la sfida, con una telefonata alla televisione degli integralisti libanesi «Hezbollah», il braccio armato di «Hamas» ha rivendicato la strage alla discoteca di Tel Aviv (il cui bilancio di morti è salito a 19, dopo che all'alba è deceduta un'altra adolescente, Yael Shalnik, 15 anni), poche ore dopo che si era appresa l'identità del kamikaze: Said Hassan Khudari (22 anni), originario di Qalqilya (Cisgiordania), ma emigrato con la famiglia in Giordania, dove aveva prestato servizio nell'esercito di Amman. E dalla capitale giordana giunge il commento del padre di Hassan al gesto del figlio: «Sono fiero per ciò che ha fatto», esclama davanti alle telecamere della Tv giordana.

Di diverso tenore sono i messaggi lanciati da radio e televisioni palestinesi che per almeno due volte nel corso della giornata, hanno impartito istruzioni per il rispetto del cessa-

te il fuoco annunciato da Arafat. Ma il leader palestinese non si è limitato agli annunci via etere. Ai responsabili militari dell'Anp, afferma una fonte vicina ad Arafat, appositamente convocati a Ramallah «è stato chiarito che scontri a fuoco e attentati suicidi all'interno del territorio di Israele non saranno tollerati». Le forze di sicurezza palestinesi, rivela ancora il collaboratore di Arafat, hanno ricevuto l'ordine di «arrestare chiunque apra il fuoco da zone abitate contro gli insediamenti ebraici o il territorio israeliano». Ma nessuno nei Territori crede in un ravvedimento di Sharon. Gaza e la Cisgiordania sono isolate dal mondo, strette d'assedio dai carri armati e mezzi blindati di Israele, mentre i caccia F-16 con la stella di Davide a più riprese hanno sorvolato minacciosamente la Striscia di Gaza. La pressione psicologica, affermano gli abitanti, è spasmodica. La gente segue con apprensione i consi-

gli impartiti dalla Tv e dalle radio ufficiali palestinesi. Qualora gli israeliani entrassero in zone abitate, viene ricordato, sarà opportuno spegnere la corrente elettrica per creare una oscurità totale. Sarà anche necessario chiudere le tubature del gas. Chi può fa incetta di generi alimentari. Insomma, ci si prepara al peggio, anche da parte di quelle compagnie aeree, come l'Air France, che ieri hanno cancellato, per motivi di sicurezza, i voli per Tel Aviv.

Un «peggio» che potrebbe investire l'intero scenario mediorientale. Ed è per evitare questa sciagura che gli Stati Uniti hanno moltiplicato i loro sforzi diplomatici, garantendo un «profondo impegno» nella ricerca di una via d'uscita al conflitto in corso. Ipotizza anche l'invio del capo della Cia in Medio Oriente e apprezza la moderazione della risposta israeliana all'attentato alla discoteca. «Questo è il momen-

to della prudenza, perché se si dovesse aprire una nuova spirale di violenza finiremmo sull'orlo di un baratro in cui nessuno vuole cadere», dichiara il segretario di Stato Usa Colin Powell in un'intervista alla Cnn. Il capo della diplomazia americana dà credito ad Arafat: «Ha grande controllo sui palestinesi - osserva Powell - anche se non può controllare ogni singolo individuo». Al leader palestinese, gli Usa lanciano un messaggio «diretto e chiaro - ribadisce Powell -: questo è il momento di mettere la violenza sotto controllo».

<p>clicca su</p> <p>www.pmo.gov.il/english/</p> <p>www.pna.net</p> <p>www.palestinerccs.org/</p>
--

Il capo dei coloni

«È l'ora di usare la nostra forza contro i terroristi dell'Anp»

«Cosa deve accadere ancora per decidere di usare la nostra forza militare contro i terroristi di Arafat? A quanti altri massacri di civili inermi saremo costretti ad assistere prima di fare giustizia e colpire esecutori e mandanti di atti criminali come quello compiuto a Tel Aviv? Ariel Sharon sta tradendo le promesse fatte in campagna elettorale, dimostrandosi un politicante debole, incerto, timoroso di non scontentare gli americani. Ma a morire massacrati sono i nostri ragazzi e per rendere loro giustizia non dobbiamo attendere il permesso del signor Bush». C'è rabbia e malessere tra i 200mila coloni che si riconoscono nel Movimento degli Insediamenti. Una rabbia che si riversa contro il primo ministro Ariel Sharon. «L'unica cosa che deve fare è dare la possibilità al nostro esercito di vincere». A sostenerlo è Noam Arnon, uno dei capi del Consiglio dei coloni. «C'è Arafat dietro i gruppi terroristi - sottolinea Arnon - e Israele deve agire con determinazione per annientare l'Anp».

L'ultimatum di Sharon, l'impegno di Arafat a dichiarare un cessate-il-fuoco. E i coloni?

«Stiamo perdendo solo del tempo prezioso. Dopo il massacro di Tel Aviv, Sharon doveva dare ordine all'esercito di entrare nei Territori per distruggere le strutture operative dei terroristi in divisa al servizio di Arafat. Invece siamo appesi all'ennesima farisa congegnata da Arafat. Sharon sta tradendo le aspettative di quanti hanno creduto in lui. E incerto, timoroso, la politica del suo governo sta sacrificando la sicurezza degli isra-

eliani e, in particolare, dei coloni sull'altare delle pubbliche relazioni con gli Stati Uniti».

Ma invadere i Territori vuol dire innescare una nuova ondata di violenze e di sangue.

«Non abbiamo alternative. Gli arabi ci hanno dichiarato guerra, sostengono militarmente e coprono politicamente i terroristi palestinesi. La sicurezza di Israele sta nella sua potenza militare e nella volontà di usarla ogni qual volta è necessario. Ed oggi in pericolo è la stessa esistenza del nostro Stato e di "Eretz Israel"».

Ma pensate davvero che esista una soluzione militare alla questione palestinese?

«Prima che della sorte dei palestinesi m'interessa garantire quella degli ebrei. Conosco molti palestinesi capaci e disponibili a vivere e a lavorare con noi israeliani. Possiamo dare loro la più ampia autonomia amministrativa ma mai uno Stato indipendente. Perché uno Stato palestinese rappresenterebbe un pericolo mortale per Israele».

Ma in Israele sono in molti a ritenere che un possibile accordo con i palestinesi passi per uno smantellamento delle colonie.

«Se non sono delle quinte colonne di Arafat in campo ebraico, costoro sono degli illusi. I terroristi non colpiscono solo gli abitanti degli insediamenti ma seminano la morte anche a Tel Aviv. Arafat non si accontenterà mai di riavere l'intera Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania, ndr), il suo obiettivo è riprendersi Jaffa, Haifa, di cancellare Israele».

u.d.g.

L'INTERVISTA. Aziz Abdel Rantisi, uno dei capi di Hamas, si schiera contro la scelta di Arafat

«Il cessate il fuoco significa arrendersi al nemico sionista»

«Ciò che ci è stato sottratto con la forza potrà essere riconquistato solo con la forza, perché questo è l'unico linguaggio compreso dagli israeliani». La doppia sfida di Hamas. Ad Ariel Sharon e al suo esercito, «che provino a invadere i Territori, per loro sarà l'inferno», e a Yasser Arafat, «dichiarare il cessate il fuoco oggi vuol dire arrendersi al nemico sionista. Il popolo palestinese non lo farà mai». La resa dei conti finale, che porti ad una estensione del conflitto israelo-palestinese, è nei piani di Hamas, il più agguerrito e radicato movimento integralista palestinese. E ciò appare chiaro nelle considerazioni di uno degli uomini-chiave di Hamas: Aziz Abdel Rantisi. Più volte incarcerato da Israele, Rantisi ha subito anche le «attenzioni» della polizia palestinese: «A farmi uscire dalle prigioni dell'Anp - dice - è stata la volontà popolare. La forza di "Hamas" è nella sua intimità alla società palestinese. Invocare come fa il criminale Sharon l'arresto dei "terroristi di Hamas" significherebbe trasformare i Territori in un grande campo di concentramento. Perché è la volontà di un popolo a imporre la lotta armata contro lo Stato sionista».

Dopo il massacro di Tel Aviv, Israele ha concesso 24 ore ad Arafat per imporre il cessate il fuoco totale e incondizionato alle milizie armate palestinesi e per arrestare i capi dei movimenti integralisti. Qual è la posizione di Hamas?

«Semplice: l'Intifada proseguirà sino a quando l'ultimo centimetro della Palestina occupata non sarà liberato. Non temiamo gli ultimatum di Sharon. Abbiamo ampiamente dimostrato la vulnerabilità della potente

“Ciò che è stato sottratto con la forza deve essere riconquistato con la forza”

macchina da guerra sionista, così come era avvenuto in Libano da parte degli Hezbollah. Gli israeliani possono bombardare, cannoneggiare la popolazione civile, proseguire nella campagna di eliminazione dei quadri più attivi della rivolta, ma vi sarà sempre un martire della Jihad pronto a sacrificare la sua vita per la causa palestinese».

Lei chiama «martire» un uomo che decide di stroncare la vita a dei liceali in fila per entrare in una discoteca? Il mondo è inorridito di fronte a questa strage di ragazzi.

«Ma il suo "mondo" non ha alzato un dito quando i soldati israeliani aprivano il fuoco contro donne e bambini palestinesi e certo non ha versato una lacrima di fronte alla condizione disperata in cui centinaia di migliaia di palestinesi sono costretti a vivere per colpa dell'oppressione sionista. In questa guerra nessuno può considerarsi spettatore».

Arafat si è impegnato a decretare e far rispettare il cessate-il-fuoco. Israele è scettico, Hamas si è dichiarato contrario. C'è dunque una convergenza d'interessi tra voi e Sharon?

Magari per cancellare la leadership di Arafat?

«Il nostro unico interesse è quello di rafforzare la coesione politica e operativa di tutti i gruppi della resistenza palestinese. Ed è ciò che è avvenuto in questi mesi: le azioni contro il nemico sionista non sono condotte solo dai nostri attivisti ma anche dagli uomini di Fatah. E questa unità è confermata anche in queste ore, con l'unanime rifiuto a sottostare ai ricatti israeliani. Non è nostra intenzione minare l'autorità di Arafat. Ma nessun leader può contrapporsi alla volontà popolare. Ed è oggi il popolo palestinese, e non solo "Hamas", a chiedere di non subire l'ennesimo diktat israeliano. Centinaia di palestinesi sono morti in questi otto mesi di rivolta, migliaia sono rimasti feriti. Cedere oggi, vuol dire riconoscere che questi eroi sono morti invano. No, non è possibile. Non accadrà mai. Israele ha dichiarato guerra al popolo palestinese ed ora vuole la sua capitolazione. Ebbene, non la otterrà mai».

Israele ha ventilato una durissima rappresaglia che ha come obiettivi prioritari proprio Hamas e la Jihad.

«Che si facciano avanti, che mostrino ancora una volta alle masse arabe chi sono. Vogliono invadere di nuovo i Territori, entrare a Gaza o a Nablus? Siamo qui ad aspettarli, di certo non fuggiremo. Ma il prezzo di sangue che pagherebbero non ha eguali nella storia del Medio Oriente. Parlano di pace ma intanto hanno riempito la Palestina di colonie ebraiche, espropriando le nostre terre, cacciandoci dalle nostre case. Non c'è giustizia in questa "pace", non c'è risarcimento per le sofferenze patite.

“Ci sarà sempre un martire pronto a sacrificarsi per la causa”

Avevamo denunciato il fallimento degli accordi di Oslo. I fatti hanno confortato la nostra posizione».

La vostra sembra essere la politica del tanto peggio, tanto meglio. Ma quale prospettiva potete dare al popolo palestinese?

«Quella di chi non si arrende e lotta per una causa giusta, con il sostegno di Allah. Per voi europei può sembrare poca cosa, per noi palestinesi e musulmani è qualcosa che riempie la vita. E giustifica il sacrificio più estremo».

C'è chi sostiene che Hamas sia solo il braccio operativo di una strategia decisa fuori dai Territori.

«Nessuno può imporci la sua linea. Certo, abbiamo i nostri legami esterni, ad esempio con Hezbollah libanese, sappiamo che nel mondo arabo e musulmano possiamo contare sul sostegno di quei movimenti che non intendono accettare l'occupazione sionista dei Luoghi santi dell'Islam, ma l'obiettivo, la ragione stessa dell'esistenza di Hamas, è la liberazione della Palestina. Ed è per questo che godiamo di un sostegno popolare che nessun Sharon potrà mai recidere».

u.d.g.



Due adolescenti piangono i loro compagni di scuola durante i funerali dei giovani morti nell'attentato di Tel Aviv. In alto: un militare israeliano e un lavoratore palestinese ad un posto di blocco

La posta in gioco sono i nuovi equilibri nel mondo arabo e la successione ad Arafat

Hezbollah, regista dell'Islam radicale

Innalzare il livello dello scontro per trasformare il conflitto israelo-palestinese in una guerra regionale. Provocare una durissima rappresaglia israeliana nei Territori che, in un devastante effetto-domino, determini un coinvolgimento progressivo di altri Paesi arabi, a cominciare da Libano e Siria. E l'obiettivo della nuova offensiva del terrore che ha in Hamas e nella Jihad islamica palestinese i gruppi di fuoco, la manovalanza armata, ma i cui ispiratori vanno ricercati fuori da Gaza, nelle capitali arabe e nella più lontana Teheran. Il rifiuto dei tredici gruppi dell'oltranzismo palestinese di rispettare il cessate-il-fuoco imposto da Arafat non è solo la risposta ad Ariel Sharon ma è anche una sfida lanciata al governo dell'Anp: una sfida che ha come posta in gioco, concordano osservatori indipendenti a Gerusalemme Est, non solo la successione ad Arafat ma i nuovi equilibri di potere all'interno del mondo arabo.

Ed in questo scenario un ruolo decisivo viene svolto da «Hezbollah», il movimento sciita libanese che oggi tira le fila dell'alleanza tra i gruppi dell'Islam radicale armato in Medio Oriente. E dietro il «Partito di Dio» guidato dal giovane e ambizioso Hassan Nasrallah, c'è il sostegno politico di Damasco e il supporto economico e militare dell'ala dura del regime iraniano. Le armi pesanti oggi a disposizione dei gruppi oltranzisti palestinesi provengono dal Libano, e da tempo a Gaza sono operativi esponenti di «Hezbollah» con il compito di addestrare i «soldati di Allah» pronti a sacrificare la loro vita in nome della jihad, la guerra santa islamica. L'escalation militare prevede non solo l'intensificazione del conflitto nei Territori, e nuovi attentati-suicidi nel cuore dello Stato ebraico, ma l'apertura di un secondo fronte di guerra nel nord di Israele, ai confini con il Libano meridionale, roccaforte delle milizie del

«Partito di Dio». Un fronte che «Tshahb», l'esercito israeliano, ha rafforzato nelle ultime settimane con l'invio di reparti di élite e di divisioni corazzate. Un segnale dell'allargamento possibile del conflitto è venuto ieri proprio sul versante israelo-libanese: per la prima volta, infatti, la contraerea dell'esercito di Beirut ha aperto il fuoco contro caccia israeliani in volo «dimostrativo» sulla capitale libanese dove, nelle stesse ore, era in corso un vertice straordinario tra responsabili militari di Beirut e gli alleati siriani. La regionalizzazione del conflitto porta con sé la cancellazione dell'autonomia palestinese garantita, sia pure tra mille contraddizioni, dall'Olp di Yasser Arafat, la cui uscita di scena può trovare una convergenza d'interessi tra la destra israeliana e il fronte del rifiuto arabo che, al di là delle prese di posizione ufficiali, ha sempre visto Arafat come un ostacolo da rimuovere.

u.d.g.